



Per un nuovo ciclo di formazione sindacale: *Alzate i salari, abbassate le armi*

A cura di Cestes/Proteo e del Dipartimento Formazione di USB Confederale

1. Perché un nuovo ciclo di formazione politico-sindacale? Fornire aggiornati strumenti di lettura e analisi del presente, rompere con la passività
2. Guerra ai salari, guerra al lavoro, guerra ai popoli: *Alzate i salari, abbassate le armi!*
3. Il Cestes ed il Dipartimento formazione: compiti e programmi di lavoro

Già durante i lavori del 3° Congresso, lo scorso anno, la presenza di molti nuovi delegati aveva posto in evidenza l'esigenza di un nuovo percorso di formazione che, in una fase molto difficile e di crisi del modo di produzione capitalistico, che riversa le sue terribili conseguenze sui lavoratori, fornisca in primo luogo al nostro quadro dirigente le chiavi interpretative per contrastare gli attacchi del nemico di classe.

In questo senso il Dipartimento Formazione, composto al momento da Rita Martufi e Luciano Vasapollo del CESTES, e da Lorenzo Giustolisi e Emidia Papi per USB Confederale, con la collaborazione di Giorgio Cremaschi, ha inteso prospettare un percorso di formazione diffusa che oltre ad incontri in presenza, agevoli il rapporto organico tra Cestes e strutture sindacali e garantisca la circolazione effettiva dei materiali prodotti dal Cestes.

Formare l'Unione era un vecchio titolo usato qualche anno fa in occasione di uno dei nostri campeggi estivi, e lo spirito di quella espressione può tranquillamente estendersi al nostro presente.

È chiaro che il piano complessivo della formazione e le tematiche che saranno affrontate nei vari incontri verranno decise sia in base alle dinamiche reali dello scontro di classe, sia in base alla necessità di fornire ai nostri delegati un background politico-culturale, per contrastare quella controffensiva del capitale che almeno da trent'anni a questa parte ha imposto con una feroce lotta di classe dall'alto un'egemonia incontrastata su ogni aspetto del vivere sociale.

È sempre più evidente, infatti, la necessità dell'organizzazione di essere in grado di rispondere ad una realtà in continua e profondissima mutazione, dal punto di vista della riorganizzazione economica-produttiva, delle trasformazioni in campo politico-istituzionale e sociale, che il capitale mette in campo ad ogni livello, nel tentativo di arginare la sua profonda crisi.

Rafforzare la coscienza dell'identità e della funzione stessa di quello che ad oggi è l'unico esempio di sindacato di classe, conflittuale e confederale nel nostro Paese, e la sua possibilità di esserlo ancora in futuro, sta alla base della costruzione di una soggettività militante organizzata, di delegati agitatori che siano in grado di mettere in campo forme di resistenza efficaci e di controffensive adeguate a produrre cambiamenti e a non adattarsi ad una gestione al ribasso con l'obiettivo di limitare i danni.

Il primo ciclo di formazione che qui si propone comincia con l'affrontare due temi fondamentali per l'organizzazione: quello degli *strumenti teorici ed analitici* di lettura ed interpretazione della realtà che intendiamo fornire al nostro quadro dirigente diffuso e a quello militante (in prima battuta sul tema del SALARIO) e quello della *passività* del nostro referente sociale e di una parte stessa del nostro sindacato, questione da molto tempo al centro dei nostri discorsi e il cui grado di pervasività è in vario modo penetrato all'interno delle nostre strutture, ad ogni livello, producendo in alcuni casi ripiegamento e burocratizzazione.

Sulla questione salariale il Cestes ha prodotto nei mesi scorsi un quaderno, *Dopo la guerra dei trent'anni*, il cui titolo esplicita una lettura storica del trentennio che a partire dagli accordi del luglio 1993 ha caratterizzato una fase di pesante offensiva padronale dentro un passaggio storico nazionale ed internazionale. Senza entrare adesso nel merito del quaderno e delle sue analisi, quel che qui va sottolineato è che questa riflessione non sostituisce né limita il lavoro di elaborazione di strategia sindacale sul tema dei salari (e non solo) delle categorie e delle strutture, ma intende semplicemente produrre una riflessione collettiva sulle dinamiche strutturali e le tendenze all'interno delle quali ci muoviamo, ridefinendo e riesplicitandone le finalità complessive e gli strumenti di lotta necessari.

Il programma è dunque quello di costruire in tutte le sedi regionali momenti di discussione e confronto che vedano coinvolto il Cestes, il Dipartimento Formazione e il quadro attivo territoriale, a partire dal *Quaderno sui salari* di cui tutte le federazioni sono state fornite nei mesi scorsi e che potrà essere messo a disposizione anche in formato digitale. Quel che è molto importante è che sarà compito del dipartimento curare, è che questi incontri abbiano spazi e tempi adeguati e dedicati e non siano collocati in appendice e in aggiunta a momenti di attività di organismi o in coda a iniziative sindacali.

Il senso di questo ciclo è perfettamente sintetizzato nella formula *Alzate i salari, abbassate le armi!*, con la sua capacità di veicolare i due messaggi centrali di questa fase, l'opposizione alla guerra a la difesa dei diritti dei lavoratori.

Il livello di scontro internazionale, infatti, la tendenza e la pratica della guerra, la ripresa delle lotte dei popoli oppressi, dalla Palestina all'Africa, passando per tutti i quadranti internazionali attraversati dallo scontro tra Imperialismi occidentali e Paesi non allineati, ebbene tutto questo non può rimanere fuori dal sistema teorico che deve spiegare perché la guerra interna alla classe lavoratrice (su salari e diritti) costituirà il *pendant* dell'intervento militare e dell'economia di guerra che spinge il mondo verso quella terza guerra mondiale a pezzi che ormai è in atto.

Il secondo punto che proponiamo riguarda la soggettività, in primo luogo dal nostro corpo militante, ma anche delle caratteristiche complessive dell'organizzazione. Senza ricadere in eccessi di ideologia e volontarismo ma capendo come si costruisce un quadro di attivisti/agitatori. In questo senso, nello sviluppo successivo al ciclo sui salari, potrà essere molto utile tornare alla storia dell'organizzazione e alla sua evoluzione, ai passaggi storici di cambiamento e alle scelte strategiche, al suo *metodo* e alla sua *pratica conflittuale* ma anche di *relazione istituzionale e di sistema della rappresentatività*; ripercorrendo i decenni di esistenza che hanno poi portato alla nascita di USB ma soprattutto definendo bene l'ultimo passaggio, quello verso il sindacato generale, confederale. Ripercorrendo la fase dell'intuizione generale alla fine degli anni '70, individuando già da allora i segni premonitori della collaborazione di classe che ha portato cgil cisl uil ad essere complici e artefici della disfatta operaia.

L'obiettivo punta a mettere in evidenza attraverso quali passaggi siamo riusciti a passare dalla coerenza di una linea politico/sindacale assolutamente indipendente, la cui unica bussola è sempre stata la difesa degli interessi di classe, dall'efficacia delle azioni di lotta, alla teorizzazione e realizzazione del sindacato confederale puntando l'attenzione sulla passività del nostro referente sociale, che in più momenti ha prodotto ripiegamenti e burocratizzazione di parte dei nostri stessi quadri attivi. La passività è infatti un dato materiale ed ideologico che dalla classe risale a tutti i livelli della organizzazione sindacale e la permea, producendo quell'effetto di "sindacato seduto" sul piano della conflittualità.

Un terzo passaggio, che sommariamente accenniamo, porta a questioni più complesse, di diretta elaborazione del Cestes, e che riguardano gli scenari e le tendenze presenti e future:

- riprendere, aggiornare e diffondere le analisi sulla *catena del valore e sulla nuova categoria operaia* (il modello dei seminari di Tagliacozzo non è soltanto di taglio tematico e contenutistico, ma anche di ambientazione e clima, svincolato ma non scisso dal lavoro concreto, ma in grado di mettere tutti nella condizione di coinvolgimento e partecipazione che sono elementi fondamentali nella formazione);
- strutturare un lavoro sulle *nuove frontiere della automazione e della digitalizzazione dei processi produttivi e lavorativi*, che non riguardano solo il piano industriale e di produzione di merci, ma anche quello di servizi e attività legate al “lavoro mentale” (che porta con sé anche il mondo della pubblica amministrazione e dell’istruzione);
- affrontare questioni trasversali come quella *ambientale o quella femminile*, su cui tanto è l’interesse anche da parte dei nostri delegati o della loro parte più consapevole.

Questi sono gli snodi strategici presenti e futuri sui quali si misurerà un pezzo importante della nostra funzione sindacale. Un piano di formazione che si articolerà su più livelli, e passerà anche da *appuntamenti seminariali nazionali in presenza*, perché non ambire a questo tipo di attività significherebbe autolimitarne senso ed efficacia. L’obiettivo è la messa in comune e di effettiva consapevolezza di un insieme di saperi teorici ed analitici che presiedono (e discendono) dalla pratica quotidiana e dal suo indirizzo. Connettere le iniziative volte al costante adeguamento del nostro quadro alle sempre più complesse esigenze di bagaglio formativo dei nuovi dirigenti sindacali è oggi un punto imprescindibile per l’efficacia delle azioni formative, al fine anche di raggiungere gli altri obiettivi, di verifica del piano proposto. Ciò passa non soltanto dalla costruzione di un bagaglio nuovo di conoscenze critiche sul mondo in cui viviamo, ma anche da un’uniformità di metodo di trasmissione e di raggiungimento di tutti coloro i quali individuiamo come soggetti della formazione stessa.

Occorre dare organicità a questo lavoro, aprirlo ad una serie di soggetti destinati oggi ad essere, nelle intenzioni del sistema, riproduttori del pensiero dominante ma assolutamente contrari a ricoprire questo ruolo. Ci riferiamo al mondo della cultura, del sapere, della produzione intellettuale, in gran parte privati della libertà di espressione critica e in alcuni casi disponibili a interlocuzioni inedite ma interessanti.

Dare “scientificità” a questo lavoro di formazione è probabilmente uno dei terreni di crescita e maturazione principali per un sindacato che vuole costruire una prospettiva confederale ed una credibilità che passa dalla coerenza della posizione politica, dall’efficacia delle azioni di lotta, ma non può certo rimanere indietro sul piano dell’elaborazione di un sapere che possa reggere e vincere il confronto con le letture della realtà che il pensiero dominante continua a proporre, avendo a disposizione molti più strumenti di noi.

P.S. Allo stesso tempo deve essere chiaro che alcune esigenze formative di carattere sindacale di base attengono direttamente alla capacità dell’organizzazione sindacale di produrre gli strumenti di intervento per settori e categorie (ad esempio la formazione sulla salute e sicurezza; la formazione base delle categorie e dei settori su contratti, bustapaga, diritti; la formazione delle RSU del pubblico e del privato; la formazione sui concorsi solo per fare alcuni esempi che chiariscono gli ambiti di competenza).